

# Ragazzi che volano alto

**Costruiscono aerei ultraleggeri. Per sceicchi arabi e paperoni dell'Est. Storia di Luciano e Angelo, ingegneri di Monopoli. Partiti da zero con un'idea un po' folle**

DI ROBERTO DI CARO

FOTO DI PAOLO CAGNACCI PER L'ESPRESSO



**I**l video gira ancora su YouTube, datato ottobre 2007. Un baldo 25enne appoggiato a una Cinquecento rossa si racconta quale «Angelo Petrosillo, ricercatore universitario, un giovane come tanti che dopo anni di impegno e di studio si presentano al paese e dicono: io ci sono». A far che? Le primarie del Pd, il partito nascente dove lui, scorrazzando per la campagna alle note scanzonate di una musica klezmer perché «il futuro ha fretta», si candida a «rappresentare la mia città, Monopoli, e il mio territorio». Autoironico, a seguire c'è tutto il backstage, con errori e papere. In quello stesso mese, sempre cinque anni fa, sul palcoscenico di un teatro di Birmingham un timido 24enne barese, laureato in ingegneria aerospaziale a Torino e all'École Polytechnique di Losanna, si esibisce da tenore nei panni di un ambasciatore alla corte del Re Porcaro, testo e musica di Nino Rota: Luciano Belviso, si chiama il ragazzo, e oltre a suonare qualunque strumento gli capiti a tiro, piano, organo, violino, collabora con una ong che s'è messa a scrivere dettagliate normative in materia di diritto dello spazio, necessità ormai inderogabile con tutti i satelliti che ci ronzano sulla testa e Marte dietro l'angolo. A vederli, era lecito chiedersi: che diavolo vorranno mai combinare questi due nella vita?

Oggi la nuova Puglia si fa pubblicità con la loro storia. E siamo andati a vedere come mai. Nel 2009 Belviso e Petrosillo s'inventano a Monopoli BlackShape, che in due anni e mezzo diventa industria di punta al mondo nella costruzione di velivoli ultraleggeri in fibra di carbonio. Finora ne hanno venduti 31 a 150 mila euro l'uno, il primo a un ricco bulgaro, gli ultimi a un eroe dell'Unione Sovietica e allo sceicco del Qatar Mansour al Thani. Il mercato è vastissimo, 17 mila piloti di volo sportivo solo in Europa. E loro, dopo il biposto con 1.500 chilometri di autonomia e 340 l'ora di velocità di punta, già si avviano a produrre un modello più veloce e, nel 2015, un "4 seats" certificato Easa come in Italia solo Alenia, Agusta e Tecnam. La Ferrari dei cieli, chiamano i loro "ultralight", e a furia di sentirlo dire pure Montezemolo è andato a trovarli incuriosito. E poi Roberto Vittori, l'astronauta italiano, sai mai che dopodomani questi due matti si mettano a fare anche satelliti e navicelle spaziali.

La storia, per molti versi stupefacente, è però paradigmatica di che cosa può succedere quando convergono, come giusto nella Puglia di questi anni, un insieme di fattori nient'affatto abitua- ▶

DA DESTRA: ANGELO PETROSILLO, LUCIANO BELVISO E VITO PERTOSA, IL FINANZIATORE



li, in grado di scatenare innovazione, impresa e successo. Nell'ordine: un serbatoio di cervelli, che qua stanno o rientrano dopo un giro di giostra all'estero, con la voglia un po' folle di buttarsi, di fare un salto in avanti: «Il futuro ha fretta», appunto, e loro anche. Un tessuto produttivo che già vive di invenzione e innovazione, ed è in grado di scommettere sulle altrui idee, come vedremo è successo ai nostri due. E una politica regionale che, invece di richiamare all'ordine e alla ragionevolezza i giovani virgulti, li accarezza con bandi di concorso e "camp" di discussione dai nomi non meno stralunati, tipo Principi attivi e Bollenti spiriti; e li finanzia proprio nei loro progetti e azzardi più strampalati, che forse tanto folli non sono se poi otto su dieci funzionano e diventano impresa, piccola o grande che sia.

Come ce l'hanno fatta, Petrosillo e Belviso? E che diavolo hanno in mente ora, giacché non sembrano tipi da godersi quieti il successo? «Ai tempi del liceo eravamo insieme nella Consulta provinciale degli studenti», raccontano girando tra le scocche, tessuto preimpregnato steso sugli stampi grigio scuro e messo a essiccare in forno, nella linda costruzione curata nei dettagli di design sede di BlackShape appena fuori Monopoli: «Per i nostri 18 anni, invece della festa ci facciamo regalare due milioni e mezzo di lire a testa e li investiamo in azioni di un'azienda di rivestimenti per grattacieli». Si perdono di vista, si ritrovano nel 2004 a Parigi, master uno in Diritto spaziale e l'altro sui sistemi elettorali con Maurice Duverger. Certo, se Parigi avesse il mare, ma non ce l'ha, e ai due manca la Puglia. Nel 2005, Nichi Vendola s'è appena insediato alla Regione, leggono del bando Principi attivi: 25 mila euro su un'idea di business, per far rientrare i cervelli. «A me crollano sempre i piani delle librerie, perché non le facciamo in fibra di carbonio?», butta lì Angelo. Vincono il bando. Luciano, intanto, nel suo periodo sabaudo ha preso contatto con piccole aziende torinesi di ultraleggeri: «Perché non facciamo anche componenti per loro?» Tutto sulla carta, belle speranze, ma vincono, piazzandosi primi, un altro bando della Regione Puglia, stavolta 350 mila euro per start-up di under 35. La tegola è che per averli (una parte deve ancora arrivare ora), serve una fideiussione pari a metà della cifra. Soldi di famiglia non ne hanno, né uno né l'altro. Le banche



ADDETTI ALLA VERNICIATURA. SOTTO: L'ASSEMBLAGGIO DELLE ALI DI UN AEREO BLACKSHAPE



## Missione Mediterraneo

COLLOQUIO CON GIANFRANCO VIESTI DI ELENA BONANNI

«La Puglia non va vista in termini di settori, è un'Italia in miniatura, un'economia diversificata»: parola di Gianfranco Viesti, professore di Economia applicata all'Università di Bari e dal 2011 presidente della Fiera del Levante, che lui sta trasformando in una sorta di quartiere creativo di Bari sul mare. A inizio 2013 aprirà un centro congressi e una parte verrà destinata a diverse attività permanenti, da Eataly a spazi per attività di coworking; dagli uffici di imprese giovani alle sedi di associazioni di rappresentanza.

### È ottimista, professore?

«Il lavoro fatto dalla Puglia in questi anni potrà dare discreti risultati quando ripartirà l'economia europea. Ma la strada da fare è ancora tanta».

### Quale lavoro? Com'è cambiata l'economia pugliese?

«Oggi è sicuramente molto più diversificata. Alle vecchie presenze di grandi imprese a Taranto e Brindisi nella siderurgia e aeronautica, si sono aggiunti i settori industriali leggeri e della meccanica e negli ultimi anni il turismo. Sul fronte dell'internazionalizzazione il bilancio è positivo ma con grandi prospettive di crescita, soprattutto con i Paesi del Mediterraneo da cui potrebbero arrivare opportunità, ma qui molto dipende dalle politiche nazionali più che dalla Regione».

### Quali sono gli effetti della crisi?

«Nel complesso l'economia è stata coinvolta dal cattivo andamento dell'Italia. Rispetto ad altre regioni ha avuto un discreto andamento in termini di occupazione e crescita, ma in assoluto i risultati sono insufficienti rispetto all'auspicabile e al necessario. Ha sofferto molto il made in Italy, soprattutto le calzature del Salento, per la concorrenza cinese e l'euro forte. In generale hanno avuto un declino i comparti manifatturieri leggeri, un importante volano economico negli anni '90».

### Cosa è cambiato nell'era Vendola?

«Non parlo da indipendente, nel 2009 ero assessore, ma i cambiamenti sono molti e positivi, ad esempio c'è stata un'accelerazione delle politiche per le nuove iniziative, spin-off universitari, imprese di giovani. Questa vitalità in settori diversi è l'aspetto maggiormente positivo del decennio, il problema ora è che le nuove realtà hanno una limitata capacità di esportazione: sono agli inizi e spesso si tratta di servizi. Ma se l'Italia ripartisse potrebbero dare buoni risultati».

R. D. C.

figurati, «ne giriamo trenta, ci rispondono con sorrisi tra il tenero e il compassionevole: una settimana di tempo, o salta tutto». È allora che, uscendo da una polleria, Angelo incrocia Vito Pertosa.

Oggi 53 anni, tipo schivo e riservato, Pertosa guida dall'88 l'azienda di famiglia che fa rimorchi per trattori e la trasforma in MerMec group, terza al mondo specializzata in diagnostica delle

linee ferroviarie, veicoli e sistemi venduti in 42 paesi dalla Turchia all'Australia alle railways tibetane dove viaggia con la maschera a ossigeno. Come fosse la cosa più semplice del mondo, racconta che «loro erano giovani in gamba, l'iniziativa era bella, ci ho investito. Non è la prima volta: ho un mio fondo per pmi ad alta tecnologia, nello spazio, nelle applicazioni per telefonia mobile e altro. Fi- ▶

nate come imprese e otto su dieci sono tuttora vive, danno lavoro e guadagnano». Fratoianni è l'uomo delle "fabbriche di Nichi", quello che nel 2005 lo lanciò in campagna elettorale e vinse. Con 54 milioni di fondi europei, la Puglia non ha perso un solo euro, il programma Laboratori Urbani ha poi recuperato 151 edifici e spazi pubblici dati a gruppi di giovani, 750 mila euro massimo a progetto. Alla fine, tutto compreso, certo, non solo quello che nasce dall'istituzione, il bilancio 2011 della Puglia registra più 18 per cento nell'export, prima regione italiana, un saldo attivo di mille imprese in più tra quelle nate e quelle chiuse, e una disoccupazione si ancora al 15 per cento, ma con 12 mila occupati più dell'anno prima. Leccarsi le dita, in tempi di crisi e di crollo dei consumi.

## Un popolo di allenatori, artigiani e teatranti

C'è la squadra di calcio ad azionariato popolare di Ultratrivi di Altamura, che realizza l'aspirazione degli italiani notoriamente tutti commissari tecnici: la squadra che scende in campo la decidono i tifosi via forum Web, e contro ogni logica pare funzioni, se hanno appena vinto il campionato guadagnandosi la promozione in seconda categoria. C'è il guanto inventato da Nicolas Caporusso per i sordociechi, che così possono comunicare con l'ausilio del computer. I ragazzi tutti poliglotti di Veloservice scaracollano i turisti in giro per Bari vecchia sui loro ciclo-risciò, idea importata da varie capitali, però funziona. Antonio Giampietro ha messo in piedi una casa editrice in Braille, stampa guide turistiche e programmi del Petruzzelli. Rossella Tricarico, designer di Minervino, e Gabriella Mastrangelo, dell'Archeogruppo di Massafra, organizzano invece laboratori "un artigiano, una tecnica", dieci finora in giro per la Puglia, dove si recuperano e s'insegnano

modalità artigianali antiche, alcune quasi perdute, tipo il linopesto in colla e tessuto, la cotta di maglie delle corazze d'antan, il tombolo, cesti, reti da pesca e quant'altro. Volendo, la lista è lunga, dal negozio Novecento per patiti del vintage e le compagnie teatrali al Coworking che in un ampio capannone della Fiera del Levante stanno montando una quindicina di microimprese, dal Trivial Pursuit versione storia e bellezze della Puglia alla piccola casa discografica nata a Trepuzzi, fino al caso più clamoroso di BlackShape, che raccontiamo in queste pagine. Cosa li accomuna? Che sono tutti figli di Principi attivi, il bando di finanziamento per giovani con un'idea, la prima mossa di Vendola appena eletto nel 2005. I numeri li dà Nicola Fratoianni, assessore alle Politiche giovanili della Regione: «Finora abbiamo finanziato, tetto massimo 25 mila euro ciascuno, 610 progetti in due edizioni, nella terza appena partita saranno 160. Il dato fondamentale è che un terzo sono





LE SINGOLE PARTI DEL VELIVOLO SOTTOPOSTE AL "CICLO DI CURA IN AUTOCLAVE"

nanzio perché crescano, non per rivendere, sia chiaro». Così nasce BlackShape, 55 per cento a Pertosa, il resto è l'intera gestione a Belviso e Petrosillo. Sì, ma per fare che cosa? Le aziende torinesi cui pensavano di vendere sono nel frattempo fallite: è vero che in Puglia, a Grottaglie, c'è un distretto aerospaziale dove Boeing e Alenia costruiscono le fusoliere del 787 Dreamliner, l'unico grande aereo completamente in fibra di carbonio, ma quello è il giro grosso, per entrarci non basta uno schizzo su un foglio di carta. «Invece di fare componenti, perché non costruite l'aereo per intero?», suggerisce Pertosa. Detto fatto. Belsito conosce uno dei tre grandi designer italiani di velivoli, Bepi Vidor, un mito per chi è del settore. Vidor accetta, l'avventura comincia. Giovani, i due assumono

giovani: l'età media dei 28 dipendenti è 32 anni. E attuano quello che Petrosillo chiama «bilanciamento di genere: sono donne metà dei dipendenti, del cda e tutte le figure di vertice, cioè le responsabili qualità, ufficio legale, amministrazione e finanza, fundraising. Per le donne c'è l'orario flessibile e ci stiamo accordando con alcuni supermercati perché tre volte la settimana portino la spesa in azienda a chi lo desidera».

Guadagnano e investono. Il 25 per cento in ricerca e sviluppo (a regime sarà il 15). E sullo schema di una ciliegia tira l'altra, un po' andando in giro per il mondo e un po' discutendo col loro cliente sceicco del Qatar, i due hanno bell'e pronti i disegni della prossima scommessa: un air-park. Pensate a un villaggio turistico da qualche parte sul mare di Puglia, con tutte le villette ciascuna col suo garage... Ops, non è un garage, è un piccolo hangar personale. E accanto c'è la pista d'atterraggio per gli ultraleggeri dei milionari, hub di lusso per il turismo

executive, così si chiama. Attorno, storia e cibo e natura si spreca, nel raggio di dieci chilometri già ci sono due campi da golf e altri cinque nasceranno nei prossimi anni. C'è bisogno d'altro? Beh, di soldi. Quanto? «Sui 20 milioni. Un investimento importante ma non enorme. E di sicuro successo», risponde Pertosa. A patto che... Ecco, mentre all'estero se investi ti stendono il tappeto rosso, in Italia ti fanno smarrire in un dedalo di autorizzazioni e permessi di un numero spropositato di enti e autorità, con tempi infiniti. Un'idea: «Perché la Regione Puglia, esemplare quanto ai finanziamenti, non organizza una task force che, nell'assoluto rispetto delle regole, agevoli e sveltisca le procedure burocratiche per chi vuole investire, creare lavoro e ricchezza?» ■

## Ritorno al Sud

L'aveva promesso e ha rispettato l'impegno. Cinque anni fa, dopo aver vinto la borsa di studio della Regione Puglia per il master alla Sapienza di Roma in ideazione, management e marketing degli eventi culturali, Angela Ferramosca aveva firmato il "contratto etico" con la Regione, una sorta di vincolo morale a considerare eventuali opportunità di lavoro nella terra di origine, dopo la formazione. Detto, fatto. «Non ho resistito al richiamo delle radici, ora voglio fare il mio lavoro in Puglia», spiega Angela, nata 31 anni fa a Giurdignano, nel Salento, che nel frattempo ha fatto carriera a Parigi, dove è diventata responsabile comunicazione e assistente di produzione della compagnia teatrale Hercub. Con l'idea, però, che un giorno sarebbe tornata a casa: e così nel 2010 insieme a Gaia Parrini, un'amica pugliese conosciuta ai tempi del master, ha fondato l'associazione Mena (che in salentino vuol dire "dai, forza", in arabo "yalla"), con cui lo scorso aprile ha

organizzato a Lecce lo "Yalla Shebab Film Festival - Il mondo arabo si racconta attraverso il cinema", finanziato da Principi Attivi, il programma della regione governata da Nichi Vendola, e il patrocinio della Apulia Film Commission. Dopo il successo della prima edizione, ora Angela e Gaia cercano i soldi per la prossima. «Parigi è la capitale della cultura, accadono milioni di cose. Il pubblico, però, sembra assuefatto. In Puglia invece c'è tanto da fare, sento che il mio ruolo è qui. E intorno a me vedo tanti giovani che tornano». Il caso di Angela, infatti, non è isolato. Se è vero che le statistiche (come indica il rapporto "Italiani nel mondo" 2012, redatto dalla Fondazione Migrantes) continuano a raccontare di un esodo consistente di forza lavoro dal Sud (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) verso Nord e all'estero, esiste anche un fenomeno inverso, meno consistente da un punto di vista numerico ma

significativo. Cervelli che rientrano e si mettono in proprio nel turismo, nella ristorazione, nell'organizzazione di eventi. E in qualche modo rispondono all'appello lanciato da Roberto Saviano nella rubrica "L'antitaliano" su "L'Espresso", "Emigranti di tutto il Sud, tornate". Si rivolge alle nuove generazioni lo scrittore, e dice: «Bisogna incentivarli a rientrare in Italia e a investire nei luoghi d'origine». Qualche piccolo tassello c'è già: la Fondazione con il Sud ha finanziato cinque progetti di ricerca a Bari e Napoli (erogazione complessiva 3,26 milioni di euro) in campo medico, mentre è aperto il nuovo bando di Bollenti Spiriti, il programma finanziato dalla Regione Puglia. Con una dotazione di 4,1 milioni di euro, consentirà di finanziare circa 165 progetti presentati dai giovani in settori diversi (turismo, sviluppo sostenibile, nuove tecnologie, cittadinanza attiva) con 25 mila euro a fondo perduto.

Emanuele Coen

# Sognando l'Est

**Puntano sulla tradizione artigianale. E guardano ai mercati d'Oriente. Per battere la crisi del manifatturiero. Ecco i maestri del made in Puglia**

DI TITTI MATTEONI



**L**a crisi, certo, c'è: 27 mila addetti diventati oggi 22 mila parlano da soli. Ma il made in Puglia tiene duro. Nel suo piccolo, puntando su una tradizione antica di botteghe di sarti e calzolari che oggi è un sistema policentrico, organizzato in mini-distretti specializzati in aree merceologiche diverse: Bisceglie, Barletta, Molfetta per le confezioni e le calzature, Putignano, Noci, Martina Franca per gli abiti da sposa e da bambino. Il Salento per la jeanseria e le calzature sportive.

Tutto un lavoro senza clamori, che cerca di smarcarsi e darsi le dimensioni necessarie alle luci della ribalta-moda. Come hanno fatto le cinque imprese pugliesi di abbigliamento e accessori, ognuna con almeno 40 anni di storia alle spalle e un fatturato tra i 5 e i 10 milioni di euro, che hanno dato vita al Consorzio Idea Fashion. Perché, spiega Massimo Gianfrate, di I.Co.Man, una delle cinque, che da Martina Franca propone un total look maschile: «Crediamo nell'aggregazione, insieme ad altri imprenditori riusciamo ad attivare strumenti come l'esplorazione di nuovi mercati o forme di comunicazione che per la singola azienda sarebbero troppo onerosi. Un piccolo consorzio è snello, gestibile, consente economie di scala e una presenza più compatta alle fiere internazionali».

Perché a tutti è chiaro che per sopravvivere bisogna puntare sui nuovi mercati. Persino Pino Lerario, che insieme ai fratelli porta avanti il marchio di famiglia, Tagliatore, dal soprannome del nonno calzolaio, e impiega 160 persone con 14 milioni di euro di fatturato, guarda a Est: «L'Italia è il no-

stro mercato principale, assorbe circa il 70 per cento del fatturato. Oggi però stiamo cercando di crescere all'estero e cominciamo dal Giappone, un mercato certamente non facile, ma contiamo sull'ottimo sell out dei nostri abiti». Come fa Angela D'Onghia di Harry & Sons, che parla della necessità di spingersi oltre i confini e di internazionalizzarsi. E aggiunge: «La scelta di restare totalmente made in Italy è la vera carta vincente».

Secondo i dati Smi-Sistema Moda Italia l'export delle aziende pugliesi di moda nel 2011 è cresciuto del 6,6 per cento (11 nel 2010). Ancora troppo poco per compensare la brusca frenata del mercato interno. «In Puglia c'è tanto artigiano di qualità che speriamo di poter preservare», fa notare Mario Totaro, presidente del distretto regionale della moda e terza generazione di imprenditori nel settore

del bambino con Mafrat: «L'evoluzione della crisi, tuttavia, sta riponendo al centro il valore delle nostre produzioni. Se verranno attuate politiche di macroeconomia per bilanciare l'aggressività dei mercati asiatici, tra le regioni italiane la Puglia sarà senz'altro in pole position». E la Regione, dal canto suo, cerca di sostenere il settore con strumenti di finanziamento ad hoc, utilizzando le risorse europee anche per favorire l'emersione dal lavoro nero e tutelare il lavoro femminile.

Sognando i grandi. Che ingioiellano le vetrine del centro. E intasano la provinciale all'altezza di Molfetta, dove c'è Fashion District, l'outlet più grande della Puglia: per osare un Versace o farsi un bikini nuovo da Yamamay. ■

MARIO TOTARO, PRESIDENTE DEL DISTRETTO MODA. SOPRA: ANGELA D'ONGHIA

